

LONTANO E VICINO

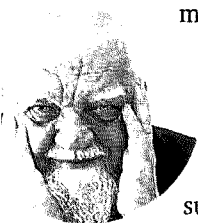
Nella fede tocca fare un po' di anticamera Dio è un mistero e con Lui ci vuol pazienza

Halík, prete filosofo, invita i "cercatori" come Zaccheo a non pretendere che si sveli tutto subito

ENZO BIANCHI

«**F**a' la fame, ma viaggia e compra libri». Fin dall'infanzia

conservo in me questo semplice ma sapiente monito di mio padre. Mi è riaffiorato alla mente alla lettura di *Pazienza con Dio*, saggio del presbitero e filosofo ceco Tomáš Halík, già



conosciuto in Italia per *Voglio che tu sia* (2017; ma l'originale è successivo al

nostro). Per quale motivo? Perché in vita mia ho letto tanto, dunque credo di aver acquisito una certa dimestichezza nel cogliere lo specifico di un testo.

Qui è chiaro fin dalla prefazione: «Dappertutto ho incontrato "Zacchei", donne e uomini che, per varie ragioni, si mantenevano a distanza dalle chiese tradizionali... Nel vangelo l'angelo manda via gli apostoli dalla tomba vuota e li spedisce in Galilea: "Là lo vedrete". Sono convinto che l'ambiente dei "cercatori" nel bel mezzo del mondo secolare sia la Galilea del nostro tempo». Cercatori ai quali possiamo mostrare la paradossale vicinanza di Dio, solo cercando, domandando e dubitando insieme a loro.

L'autore introduce subito il personaggio chiave di tutta la sua riflessione, il filo rosso di queste pagine: il capo dei pubblicani Zaccheo che, secondo la narrazione dell'evangelista Luca, cerca di vedere Gesù mantenendosi però a distanza, nascosto tra le foglie di un albero di sicomoro. Cifra di tanti uomini e donne del nostro tempo, i quali sperimentano nella loro traiettoria esistenziale la necessità di fare i conti con l'esperienza della «celatezza di Dio». Colui che, secondo le parole del profeta Isaia, «è veramente un Dio che si nasconde».

Ma in che senso? Nel senso che è «mistero», categoria molto cara ad Halík: sfugge sempre ai nostri tentativi di impadronirci di lui. E, aggiungerei, fortunatamente sfugge a tutte le maschere che gli umani, soprattutto quelli «religiosi», hanno cercato di proiettare su di lui da che mondo è mondo. In questo suo modo di manifestarsi egli dunque richiede da parte nostra pazienza: «Un mistero - a differenza di un problema - non può essere superato; bisogna soffermarsi con pazienza alla sua soglia e restare lì a lungo».

L'essenziale di questo libro, ben scritto e intrigante nel suo modo di procedere, è già detto in questo prologo. Non ci resta che seguire il teologo ceco nel suo condurci attraverso i sentieri di questa pazienza, in

compagnia di Zaccheo. Scopriamo allora una grande solidarietà - almeno così è per me - con « quanti non vogliono o non possono unirsi alla folla dei vecchi o dei nuovissimi credenti, ma che comunque non sono né indifferenti né ostili. Vogliono solo mantenere una certa distanza e un distacco ».

Sperimentiamo una gioiosa compagnia con altre figure, bibliche e non, dipinte da Halík con pennellate vivide e indimenticabili: il re David che danza di fronte all'arca del Signore per indicare che non bisogna prendersi troppo sul serio; Teresa di Lisieux e la sua volontà di essere nient'altro che amore nel cuore della chiesa, pur restando ai suoi margini; il grande teologo gesuita Joseph Moingt, recentemente scomparso ultracentenario, con le sue pagine fulminanti sul fatto che Dio esiste solo nella misura in cui gli permettiamo di essere «altro» e di esistere per gli altri.

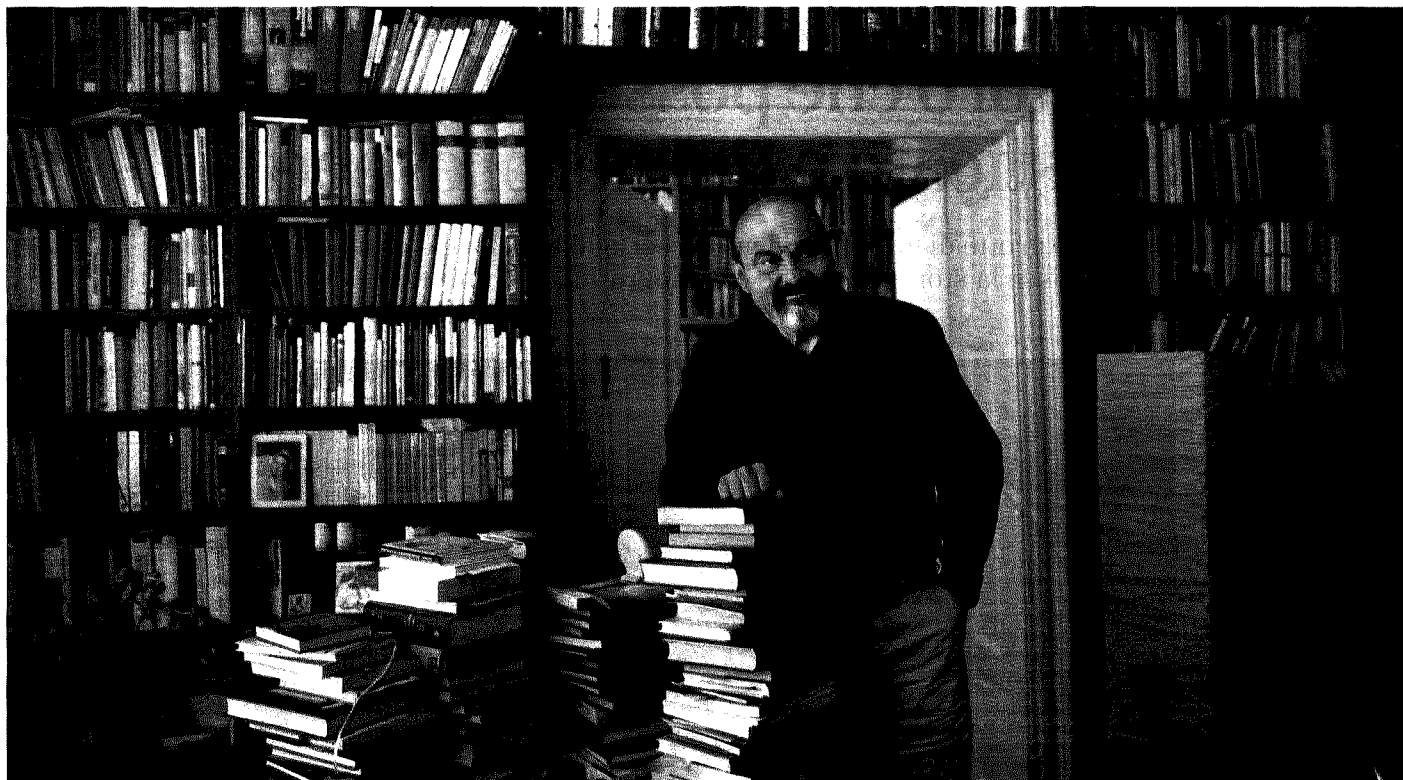
Vi è poi un capitolo che medita sulla beatitudine dei lontani, quelli che - con una geniale immagine di papa Francesco - Gesù vorrebbe raggiungere bussando alla porta dal di dentro della chiesa, per uscire loro incontro. Una chiesa paragonata anche, con felice e «irriverente» intuizione, a Dulcinea del Toboso, che Don Chisciotte considera come una grande dama, trasformando nel suo sguardo d'amore la sua natura umile e dimessa, il suo essere

casta meretrix.

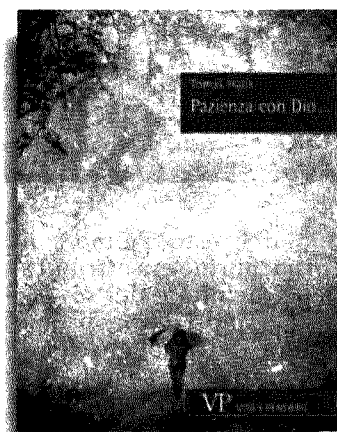
Tante pagine sono attraversate da riferimenti alla riflessione di Friedrich Nietzsche: colui che ci invita ad abbandonare le espressioni pie su Dio, per cantarlo con parole che «sappiano danzare», dunque renderlo credibile agli occhi dei nostri contemporanei; colui che considera «la morte di Dio» (ossia di molte sue immagini) quale occasione per navigare liberamente per il vasto mare; colui che, «ultimo Marcione della cristianità», ci spinge in modo insospettabilmente altro verso il Dio di Gesù Cristo.

L'autore conclude con tre riflessioni apocriefe sulla vita di Zaccheo dopo l'incontro con Gesù: potrebbe essere stato l'alfiere del perdono e della riconciliazione; il santo capace di «vegliare sulla pazienza degli umani nell'anticamera della fede»; colui che ritorna alla sua vita di peccatore, per pentirsi nell'ultimo giorno. In ogni caso, per lui, e per ciascuno di noi in sua compagnia, sono le consolanti parole che Halík immagina rivoltegli da Gesù, dove la pazienza si fa risposta a un invito sorprendente: «Oggi sarai tu a cenare con me nella mia casa. E ricorda: non devi mai più restringere le porte della mia casa. Nella mia casa si può entrare solo insieme agli altri, le sue porte non sono solo per te. Ora vado ad aprirle». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILAN BORES/THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO



Perseguitato come nemico del regime comunista cecoslovacco Tomáš Halík (Praga 1948, nella foto in alto) fu espulso dall'insegnamento universitario. Ordinato prete nel '78, è stato un esponente della Chiesa sotterranea. Insegna Sociologia a Praga. Altri titoli: «Voglio che tu sia» e «Il segno delle chiese vuote» (Vita e Pensiero)

Tomáš Halík
«Pazienza con Dio»
Vita e pensiero
pp. 208, € 16

